

## Camici bianchi e Finanziaria

# UNA MANOVRA POCO IN SALUTE

di **Emanuele Imperiali**

**L**a sanità campana rischia un ulteriore, grave contraccolpo dopo il varo, nella legge di Bilancio 2024, di una norma che penalizza le pensioni dei medici. Sarebbero circa 4mila in tutt'Italia i camici bianchi che potrebbero lasciare il Servizio sanitario nazionale entro fine anno, di cui alcune centinaia nella Regione. Unico modo per evitare il pesante taglio dell'assegno previdenziale, in base alla norma che prevede, a partire dal prossimo anno, la riduzione della quota retributiva delle pensioni sui contributi versati prima del 1996. Il che si tradurrebbe in una perdita tra i 6 e i 7mila euro all'anno. Il governo, che in un primo momento aveva sentenziato la non modificabilità della

manovra, sta tentando di correre ai ripari ma il problema è trovare le coperture alternative e non è certo agevole. E alle organizzazioni sindacali non resta che proclamare uno sciopero dell'intera categoria. Una fuga aggravata dagli esodi dei mesi e degli anni scorsi, se si pensa che già 52mila assistiti campani sono rimasti senza medico di famiglia, dopo che sono andati in quiescenza per limiti anagrafici 350 sanitari di medicina generale. Mentre i reparti ospedalieri si svuotano, tra carenze di organico, laddove nel maggior nosocomio del Sud, il Cardarelli, mancano oltre 250 medici, aggressioni durante il lavoro, al punto che nei giorni scorsi è comparso uno spot molto impattante in cui alcuni sanitari indossano il camice bianco sotto giubbotti antiproiettile ed elmetti da guerra, fuga nel

privato, dove si fanno turni meno massacranti e si guadagna di più, e verso altre regioni, che li attraggono offrendo loro incentivi in base ad accordi convenzionali. Tutto ciò avviene mentre, per coprire i vuoti di organico, si fa ampio ricorso a medici gettonisti, pagati alla voce "beni e servizi" per la quale l'Asl non è vincolata a tetti di spesa, che costano agli ospedali anche 15 mila euro al mese, con insopportabili discrasie retributive con i colleghi interni che percepiscono 4-5 volte meno.

continua a pagina 2

## L'editoriale Salute

di **Emanuele Imperiali**

Un vero e inestricabile pasticcio, che fa andare su tutte le furie il governatore Vincenzo De Luca, secondo il quale anziché incentivarli o raddoppiare lo stipendio a chi è impegnato in un pronto soccorso, tagliano la pensione, una follia da dilettanti allo sbaraglio.

All'inizio del 2023 i sanitari di medicina generale erano in Campania 3.540. Potrebbero dimezzarsi, rispetto a quest'ultima cifra, nel corso dei prossimi due anni e mezzo, quando tra i 1.700 ed i 1.800 taglieranno il traguardo dei 70 anni ed andranno in pensione. In base alle stime dell'Agenas, nel 2025 sarà il Mezzogiorno a scontare la maggiore riduzione del numero dei sanitari di medicina generale: circa 400 nella regione.

Per di più, osservando gli indici dell'Assistenza domiciliare integrata, si nota che Campania e Puglia figurano

in posizioni molto arretrate rispetto all'obiettivo del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza di assistere il 10% della popolazione over 65.

La Campania presenta una significativa carenza di medici e infermieri rispetto ai valori medi nazionali, sentenzia la Ragioneria Generale dello Stato. All'ultima rilevazione, che risale a fine 2021, erano censiti 9.333 medici campani del Ssn e 18.997 infermieri, per un totale di 28.330 unità. In base all'ultimo report di Fondazione **Gimbe**, l'82,7% dei medici di base, in Campania, è in età pensionabile. Oggi ne mancano 349, fra due anni 398. La regione, insieme alla Sicilia, alla Lombardia e al Lazio, è tra quelle che registreranno, sia nel breve sia nel lungo periodo, le maggiori sofferenze in termini di organici. A mancare nelle corsie saranno soprattutto pediatri, chirurghi, ginecologi, cardiologi e anestesisti. Le ragioni della

fuga sono chiare: stipendi bassi, disorganizzazione, sovraccarico lavorativo, il diventare capri espiatori delle disfunzioni del servizio, con i cittadini che se la prendono con loro. Magari poi gli stessi ex colleghi ospedalieri tornano in corsia da privati a gettone, lavorano meno e con un solo turno di guardia notturno portano a casa anche 1.200 euro.

Con numeri così risicati sarà davvero arduo riuscire a tagliare le liste d'attesa, obiettivo che si propone il governo Meloni. Dopo i milioni di prestazioni saltate durante l'emergenza Covid, il recupero per i ricoveri ospedalieri si è fermato al 66%, con Nord e Centro però rispettivamente al 72 e al 78% mentre il Sud è



Peso: 1-11%, 2-16%

inchiodato al 40%. Stesso discorso vale per visite e analisi, con un recupero che a livello nazionale è del 57%, ma che vede il Nord all'81%, il Centro al 79% e il Sud a uno striminzito 15%.

E mentre nelle Regioni economicamente più forti chi non si è servito del servizio pubblico nella maggioranza dei casi si è diretto pa-

gando verso il privato, nel Meridione, dove la disponibilità di spesa è più bassa, il grosso delle prestazioni saltate in Asl e ospedali si è tradotto in molti casi in rinuncia alle cure.

Insomma, la sanità era e resta la Cenerentola del Bel Paese.



Peso:1-11%,2-16%